

Pagliacci di Ruggero Leoncavallo

La trama

Prologo

Dal sipario chiuso si affaccia il Prologo, si presenta, e spiega che Leoncavallo ha scritto l'opera ispirandosi ad una storia realmente accaduta. Per questo ti invita a riflettere sulla vicenda ed a giudicarne i personaggi pensando a loro, non come a degli attori, ma come se fossero uomini veri. Conclusa la sua introduzione, il Prologo dà inizio allo spettacolo e sparisce dietro al sipario che si alza.

Primo atto

Il paese è in festa: è Ferragosto, sono le tre del pomeriggio e il sole splende. I contadini vestiti a festa schiamazzano ridendo allegramente quando, annunciata da squilli di tromba e colpi di grancassa, arriva la compagnia dei pagliacci, preceduta da giocolieri e saltimbanchi. I paesani accorrono festosi e li acclamano così rumorosamente che Canio è costretto a picchiare più volte sulla grancassa per imporre il silenzio e farsi sentire. Poi, con una buffa riverenza annuncia che quella sera daranno spettacolo e che ci sarà da ridere e divertirsi alle smanie di Pagliaccio, alle smorfie di Taddeo e agli intrighi della commedia! Intanto sul carro dei pagliacci è comparsa Nedda, Tonio le si è avvicinato per aiutarla a scendere ma Canio lo scaccia con un calcione facendolo rotolare a terra tra le risate della gente. Aiuta lui Nedda a scendere, poi accetta l'invito di un contadino ad andare all'osteria a bere un bicchiere di vino e si avvia seguito da Peppe mentre Tonio, ancora risentito, dice che li raggiungerà più tardi. Un contadino per fare lo spiritoso insinua che Tonio vuole restare solo con Nedda per farle la corte. Canio, che è molto geloso, si fa scuro in volto e si rivolge a tutti con tono un po' minaccioso: che nessuno si azzardi a provarci! La sua reazione eccessiva stupisce i contadini: era solo una battuta! Canio capisce di avere esagerato e si scusa: adora la sua Nedda e non ha motivo di dubitare di lei! L'allegria riprende al suono festoso delle cornamuse degli zampognari; è l'ora del tramonto e le campane della chiesa chiamano i fedeli. I paesani, scambiandosi saluti e sorrisi si avviano alla chiesa mentre Canio, Peppe e un gruppetto di uomini vanno all'osteria. Nedda, rimasta sola, pensa preoccupata a come reagirebbe Canio se sapesse che lei è innamorata di Silvio. Poi, vedendo uno stormo di uccellini in volo, si abbandona ai ricordi della sua infanzia felice, godendosi gli ultimi raggi del sole che tramonta. Improvvisamente si accorge che Tonio la stava osservando e, infastidita, lo invita ad andarsene ma Tonio non l'ascolta: aspettava proprio l'occasione di trovarsi solo con lei per dichiararle il suo amore. Nedda gli fa una risata in faccia, Tonio si infuria e tenta di baciarla ma lei riesce a scacciarlo minacciandolo con una frusta. Tonio si allontana giurando di vendicarsi. Sopraggiunge Silvio che, avendo visto Canio e Peppe all'osteria, è corso ad abbracciare Nedda e a supplicarla di fuggire con lui abbandonando quella vita e un marito che non ama. Lei esita, ha paura di commettere una pazzia ma, alla fine, conquistata dall'amore e dalle parole di Silvio, gli promette di raggiungerlo dopo lo spettacolo per andare via per sempre con lui. Felici al pensiero di una vita insieme non si sono accorti che Tonio li ha spiati ed è corso ad informare Canio. Infatti, dopo pochi minuti i due arrivano e sorprendono Silvio e Nedda abbracciati che si accordano per la fuga. Silvio scappa riuscendo a far perdere le sue tracce a Canio che torna indietro furente perché non è riuscito a vedere in faccia il suo rivale. Fuori di sé per la rabbia fa una scenata a Nedda chiedendole il nome del suo amante ma lei si rifiuta di dirglielo. Scoppia una violenta lite, interrotta da Peppe che cerca di calmarli e di evitare uno scandalo. I paesani stanno arrivando per lo spettacolo e bisogna vestirsi e andare in scena. Canio si fa forza e va a prepararsi piangendo sul suo triste destino di Pagliaccio costretto a far ridere la gente anche quando è accecato dal dolore e dalla rabbia ("Ridi, Pagliaccio!").

Secondo atto

Tutto è pronto per lo spettacolo: nella piazza sono state disposte le sedie per il pubblico e il teatrino ha tutte le luci accese. I paesani si accalcano per occupare i posti migliori e rumoreggiano allegramente finché non inizia lo spettacolo. Si apre il sipario e inizia la commedia: è in scena Colombina (Nedda), sola perché suo marito, Pagliaccio (Canio), è partito. Passeggia avanti e indietro come se stesse aspettando qualcuno. Sente gli accordi di una chitarra provenire da fuori: è Arlecchino (Peppe), che le canta una romantica serenata. Intanto sopraggiunge il servo Taddeo (Tonio) che, tremante per l'emozione, comincia a ciondolare intorno a Colombina, facendo rumorosi sospiri. Lei, infastidita lo tratta bruscamente ma Taddeo, incurante delle sue parole, le si inginocchia ai piedi e le fa una buffa dichiarazione d'amore tra le risate del pubblico. Non si accorge che alle sue spalle è entrato Arlecchino che lo prende per un orecchio e con un calcio lo manda *"a pigliar fresco!"*. Taddeo si arrende alla realtà e benedice pomposamente Colombina e Arlecchino, poi esce di scena applaudito dagli spettatori entusiasti. I due innamorati si siedono a tavola per fare una bella cenetta condita da complimenti e coccole. Arlecchino dà a Colombina una piccola ampolla che contiene un narcotico da dare a Pagliaccio per farlo dormire mentre loro fuggiranno insieme. La conversazione è interrotta dall'ingresso di Taddeo che balbettando li informa che sta arrivando Pagliaccio furibondo! Poi corre a nascondersi per la paura. Arlecchino si dilegua per non farsi cogliere in flagrante e Taddeo si nasconde tremante di paura. Entra Canio vestito da Pagliaccio sforzandosi di interpretare il suo ruolo, ma nella sua mente sconvolta la finzione teatrale si confonde con la realtà. Sembra che stia recitando la parte del marito geloso mentre, invece, fa sul serio. Infatti il dolore e la rabbia con cui accusa Colombina di infedeltà sono così convincenti che il pubblico si emoziona e lo applaude entusiasta gridandogli *"Bravo!"*. Nedda, tentando di proseguire la commedia, chiama in scena Taddeo che con le sue buffonate fa nuovamente ridere il pubblico. Ma Canio ha ormai perso il controllo, non vuole più fingere e si rivolge a Nedda gridandole il suo disprezzo e chiedendole il nome del suo amante. I paesani cominciano a chiedersi preoccupati se i due facciano sul serio, Silvio angosciato vorrebbe intervenire ma esita per timore di peggiorare la situazione. Canio continua a chiedere ossessivamente *"Il nome" Il nome!"* e, all'ennesimo rifiuto di Nedda, accecato dall'ira estrae un coltello e la ferisce a morte. Silvio, facendosi largo tra la folla terrorizzata, si slancia sul palco per difenderla, ma Canio si gira verso di lui e lo accoltella. Mentre i gendarmi accorrono ad arrestarlo, Canio crolla a terra inebetito dal dolore gridando disperato *"La commedia è finita!"*.
